

nale e si prolungò, acuendosi, negli anni successivi, ma alla fine i sindacati vennero «tacitati»¹⁰¹.

Anche la diatriba sui «fiduciari di fabbrica» ebbe come sede privilegiata il capoluogo piemontese e coinvolse in prima persona Malusardi. Quest'ultimo fu il primo, nel febbraio 1928, a ribattezzare «corrispondenti d'azienda» quei rappresentanti sindacali d'officina, sottoposti alla «diretta responsabilità dei segretari provinciali e sezionali», creati a Torino, come precisò il sindacalista con il suo tipico piglio legalitario, soltanto in seguito ad «una circolare dell'11 gennaio» 1928. Spiegava l'ex commilitone di Corridoni:

Essi sono nominati dai sindacati provinciali o dalle sezioni comunali presso ciascuna azienda: i corrispondenti come tali non devono aver rapporti diretti con i dirigenti d'azienda, ma devono limitare la loro attività alla propaganda, al tesseramento, al collegamento tra la massa e il sindacato [al fine di raccogliere] i reclami dei lavoratori per inadempienze contrattuali o inosservanza alle leggi sociali¹⁰².

Dopo lo «sbloccamento», che «ebbe senza dubbio, – come ha scritto Aquarone, – il carattere di una concessione alla classe padronale e di monito nei confronti di certe tendenze “classiste” che continuavano ad essere presenti ed attive in seno al sindacalismo fascista», fu la volta della messa in discussione del «riconoscimento giuridico, e quindi della tutela, dei fiduciari di fabbrica, e dell'estensione dell'istituto a tutte le aziende» grandi e medie¹⁰³. Nel febbraio del 1929 la posizione degli imprenditori torinesi era già netta. Aveva detto e scritto Silvio Ferracini:

non può ammettersi che vi siano tentativi di trattare direttamente con le ditte da parte dei cosiddetti fiduciari, la cui figura, se si vuole definire in linea di fatto – poiché non è prevista in linea di diritto – può essere quella del corrispondente d'azienda, come è chiamato a Torino¹⁰⁴.

I sindacalisti fascisti però accusarono Ferracini dalle colonne del «Lavoro fascista» di prendersela non soltanto con «i poveri fiduciari di fabbrica», ma di alimentare «anche l'ostilità contro i delegati dei Sindacati», chiedendo che fosse «limitata la funzione di questi ed evitato il loro intervento presso le ditte»¹⁰⁵. Malusardi si batté contro l'ostilità degli

¹⁰¹ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 106.

¹⁰² Cfr. *Gli operai italiani all'estero e i fiduciari di fabbrica*, in «La Stampa», 24 agosto 1929, p. 6.

¹⁰³ Cfr. AQUARONE, *La politica sindacale del fascismo* cit., pp. 245 sgg.

¹⁰⁴ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 331; SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 99.

¹⁰⁵ Cfr. *La polemica sindacale*, in «Gazzetta del Popolo», 9 maggio 1929, p. 2.